

Grande Guerra, c'è chi boccia l'Italia

Lo storico inglese Ian F. W. Beckett: ha avuto scarse conseguenze sugli equilibri globali del conflitto. Ma l'epopea degli Alpini resta un mattone dell'orgoglio nazionale. Tre libri del bergamasco Cimmino

VINCENZO GUERCIO

L'inondazione dell'Yser, 20 ottobre 1914; l'ingresso della Turchia in guerra, 29 ottobre 1914; la nomina di Lloyd George a ministro degli approvvigionamenti («l'uomo giusto al momento giusto»); la Germania lancia la guerra sottomarina indiscriminata, primo febbraio 1917; e, infine, «ultimo azzardo», l'apertura dell'offensiva tedesca sul Lys, 9 aprile 1918.

Questi alcuni dei «Dodici punti di svolta», spesso poco conosciuti o considerati, individuati dallo specialista britannico Ian F. W. Beckett, nella sua rilettura de «La prima guerra mondiale» (Einaudi). Uno dei titoli più significativi, cioè, usciti sulla Grande Guerra, in questo 2013. In attesa della slavina, valanga, inondazione che occuperà gli scaffali nel 2014, per il prossimo centenario della scoppio della Grande guerra, oggi, 4 novembre, ricordiamo che il 4 novembre di 95 anni fa si svolgeva, a Vittorio Veneto, l'ultimo scontro armato fra esercito italiano ed austro-ungarico, e dunque quella data, festa nazionale dal 1919 al 1977, è, per l'Italia, fine delle ostilità e giorno della

vittoria. In anticipo sulla prossima pandemia di contributi più o meno d'occasione, Beckett, docente all'Università del Kent, tenta una riddiscussione degli snodi decisivi del conflitto, non solo sul piano militare, ma anche culturale, politico, civile, ideologico, e di lunga portata. Se il '14, per esempio, è, per i più, l'anno delle battaglie di Ypres, della Marna, - con l'invio di truppe francesi al fronte a bordo dei taxi parigini -, del fallimento della guerra lampo tedesca, «uno dei principali momenti di svolta della guerra» fu, invece, l'inondazione delle campagne belghe tra Nieuwpoort e Diksmuide, il 20 ottobre 1914. Evento assai poco conosciuto al di fuori del Belgio. I tedeschi, spiega Beckett, erano pronti ad impadronirsi dei porti di Dunkerque e Calais. Se ci fosse riuscito «gli effetti sarebbero stati gli stessi del 1940»: sconfitta, in tempi rapidissimi, di Belgio e Francia, inglesi costretti a precipitosa evacuazione, Gran Bretagna isolata e vulnerabile di fronte a possibile invasione tedesca. Invece quello fu «l'inizio di quattro anni di impasse» sul fronte occidentale, in quanto colmò «l'ultimo varco di quella

che sarebbe diventata una linea di trincea continua, dalla Svizzera al mare». Dimostrazione del fatto che, forse, «le grandi battaglie non sono gli eventi più decisivi di una guerra».

La prima guerra mondiale, nel suo complesso, ha dato forma al XX secolo. Le conseguenze furono profonde, non ultimo in Medio Oriente, le cui politiche odierne sono ancora condizionate dagli eventi del 1914-18. Senza la prima guerra probabilmente il comunismo non avrebbe trionfato in Russia e il fascismo non avrebbe avuto opportunità in Germania e in Italia. In questo senso, il mondo che prese forma dalla Grande Guerra è durato fino al crollo del comunismo. Se l'entrata in guerra dell'Italia, dal punto di vista dello storico inglese, «ha avuto scarse conseguenze» sugli equilibri globali del conflitto, per noi l'epopea degli Alpini resta un mattone dell'orgoglio nazionale.

Finalista all'Acqui Storia, il più importante premio nazionale per la pubblicistica storica - la premiazione si è svolta pochi giorni fa -, «La conquista del Sabotino» (Leg), dello storico bergamasco Marco Cimmino: «descrizione dell'unica battaglia

- spiega l'autore - tra le 11 dell'Isonzo, combattuta con criteri moderni, dal punto di vista sia tattico che logistico». Scardinata la serratura del Sabotino e del San Michele, inevitabilmente cadde anche la soglia di Gorizia: «una vittoria importante per l'Intesa, in un anno, il 1916, ricco di delusioni». Dello stesso Cimmino, si attendono, nel 2014, «La guerra sui ghiacciai» (ancora per i tipi della Goriziana): «la storia della guerra bianca, analizzata per la prima volta dividendo decisamente i due scenari strategici: l'Adamello, in cui si poteva ottenere uno sfondamento decisivo, e l'Ortles-Cevedale, dove, invece, si combatté una guerra più dettata dalla supremazia alpinistica che da reali possibilità strategiche». E «Il Mito dell'Adamello» (Itinera, Bassano del Grappa), analisi della «mitologia originata dalla Guerra Bianca adamellina, attraverso i criteri epistemologici che, normalmente, vengono adottati per il mito classico». Alcuni dei personaggi protagonisti di questo mito, quasi inutile ricordarlo, sono bergamaschi: i fratelli Calvi, i Leidi, i Locatelli, Gennaro Sora, Gianmaria Bonaldi «La Ecia», Ubaldo Riva. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soldati italiani in trincea durante la Prima guerra mondiale



*In un nuovo volume
la rilettura
dello specialista
britannico*

*E si scopre decisiva
l'inondazione delle
campagne belghe
nel 1914*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.